

VILLABATE NEL RISORGIMENTO

a cura di

EDOARDO SALMERI

Novembre 1989

PRESENTAZIONE

L'Amministrazione Comunale di Villabate ringrazia il Prof. Edoardo Salmeri per avere dedicato al paese che gli ha dato i natali il presente volumetto storico, che fornisce interessanti ed edificanti notizie sulla partecipazione dei Villabatesi all'epopea risorgimentale. Nel suo scritto il Salmeri risveglia alla memoria dei concittadini fatti che col tempo si erano sopiti fino alla completa dimenticanza.

Infatti i giovani della presente generazione nulla o poco sanno delle mirabili imprese dei coraggiosi antenati che con straordinaria audacia sfidarono la tirannide borbonica, insorgendo al suono delle campane, battendosi tenacemente sulle barricate, cacciando alla fine l'oppressore. Col racconto della storia di Villabate nel Risorgimento l'autore ha voluto salvare l'illustre retaggio di un passato glorioso, restituire alla cittadinanza il possesso di un patrimonio, che rimaneva sconosciuto, sepolto nei polverosi scaffali delle biblioteche. Perché rinunciare a un vanto, a un onore, che tanti Comuni dell'isola sarebbero ben lieti di ostentare? In verità i fatti narrati nel compendio del Salmeri sono veramente mirabili e suscitano lo stupore di quanti ne vengono a conoscenza.

Leggendoli i villabatesi fremevano di orgoglio e apprezzeranno maggiormente il loro paese che un secolo fa era un piccolo villaggio di circa 4.000 abitanti, ma che compì prodigi di valore, di coraggio, di eroismo. Si esalteranno soprattutto coloro che nei fieri picciotti del '48 e del '60 vedranno i loro antenati, ripetendo ai nipoti i nomi degli avi. Nel libro infatti sono riportati i nomi dei volontari Villabatesi che parteciparono all'impresa dei Mille, combattendo gagliardamente al seguito di Garibaldi e di Giuseppe La Masa.

Sono stati ricavati dal Registro delle Medaglie, conservato nell'Archivio di Stato di Palermo.

Siamo grati al Prof. Edoardo Salmeri, per l'amorevole lavoro da lui compiuto, perché ci aiuta a non dimenticare l'ammirevole storia di Villabate nel Risorgimento e soprattutto scolpisce nei nostri cuori i nostri concittadini che di quelle pagine di storia furono i protagonisti.

IL SINDACO
(Giacchino Garbo)

EDOARDO SALMERI

VILLABATE NEL RISORGIMENTO

Nelle notizie dei fatti storici riguardanti Villabate Rosa Termini scrive: «Villabate non possiede nessun monumento storico; bisogna spingersi fin sulle colline di Gibilrossa per trovarne uno, che ricorda l'ultima sosta di Garibaldi (26 maggio 1860) alla vigilia della sua marcia trionfale su Palermo. Ciò potrebbe far pensare che nel nostro paese nessun fatto storico degno di nota sia avvenuto, tanto da potersi inserire nella storia nazionale. Eppure ciò è assolutamente errato; infatti, per quanto nel periodo dei maggiori avvenimenti storici in Sicilia, che condussero all'unità nazionale, Villabate non fosse che un piccolissimo centro, pure dobbiamo registrare, sulla scorta di fonti autorevolissime, il grande contributo di sangue apportato dai villabatesi nelle gloriose giornate delle rivoluzioni siciliane».

Nella storia del Risorgimento Villabate appare per la prima volta nella rivoluzione del 12 gennaio 1848. Tra i tanti volontari che accorsero dalle campagne per sostenere i rivoltosi palermitani c'erano una sessantina di villabatesi, capeggiati da un pugno di coraggiosi patrioti, i cui nomi sono riportati nel Registro delle Medaglie, conservato nell'Archivio di Stato di Palermo. I loro nomi sono: Fontana Rosario, Fontana Vincenzo, Tesoro Giuseppe, Salmeri Giacomo. Secondo il La Farina gli insorti villabatesi, in gran parte contadini, furono i primi ad arrivare in città all'alba di quel giorno.

Il 1° febbraio le truppe borboniche, scacciate dai loro capisaldi, rinunziavano alla lotta, ma prima di imbarcarsi sulle navi infierivano ancora sulla martoriata Sicilia. L'ultimo morso lo vibrarono il 30 gennaio alla valorosa Villabate, occupandola come ultima posizione dopo la ritirata da Bocca di Falco, dove il giorno prima erano state sgominate e costrette alla fuga. Incontrata una tenace resistenza nei fieri abitanti del luogo, i feroci soldati della tirannide infierirono barbaramente saccheggiando, incendiando, stuprando, uccidendo, senza risparmiare neppure i vecchi e i bambini.

Non fu solo quella la rappresaglia borbonica contro Villabate negli anni tra il 1848 e il 1860. In una di esse, secondo un racconto tramandato di generazione in generazione, alcune donne si erano nascoste nella soffitta del Palazzo del Principe di Baucina e mantenevano il più assoluto silenzio, perché per le stanze sottostanti si sentivano i

passi degli sgherri sanguinari sguinzagliati in tutti gli angoli della principesca dimora. In quell'agghiacciante silenzio una neonata cominciò a piangere. Quel pianto esponeva alla morte tutti i rifugiati raccolti nella soffitta. Ebbene, la madre dovette fare tacere la piccola soffocandola sotto il suo corpo. Una tale raccapricciante risoluzione ci fa capire quale fosse la paura che incutevano i crudeli mercenari napoletani.

Nell'antico palazzo dei Salmeri esiste ancora un segno di quelle rabbiose scorriere punitive. È una fatiscente porta bucata da schioppettate sparate contro il liberale Giacomo Salmeri, che si barricava precipitosamente in casa.

Come sappiamo, la rivoluzione del '48, dapprima trionfante, fu soffocata alla fine dalle preponderanti forze borboniche, comandate dal Filangeri. Prima di arrendersi, però, i Siciliani si batterono accanitamente, contrastando a oltranza l'avanzata nemica. Resisterono mirabilmente Messina, Taormina, Catania; l'ultima a cadere fu Palermo, dopo la strenua resistenza di Valle del Lupo, vallata tra Gibilrossa e Monte Grifone, in cui i difensori lottarono gagliardamente per tre giorni. Tra quei combattenti erano in prima fila i villabatesi, che, sbarrando il passo all'invasore, difendevano anche il loro paese. Lo storico Paolo Giudici riferisce di più; dice che quella battaglia si svolse specialmente nei villaggi di Belmonte Mezzagno e di Villabate.

Dopo il '48 ritroviamo Villabate nella fallita insurrezione del 1859. La rivolta, che doveva spianare la via all'impresa dei Mille, era stata fissata al 12 ottobre e il 10 di quel mese le squadre degli insorti dei dintorni dovevano avviarsi verso Palermo per unirsi ai rivoltosi della città. Senonché di tutti i paesi circostanti si mosse soltanto Villabate, guidata da Giuseppe Campo e Giacomo Salmeri. Isolati, gli audaci villabatesi furono circondati da ogni parte dalle truppe borboniche e dopo una strenua resistenza furono dispersi.

I villabatesi dovevano partecipare anche alla rivolta della Gancia. All'alba del 4 aprile 1860 le squadre delle campagne dovevano entrare nella città al suono delle campane del convento, ma i provvedimenti presi dal vigilante Capo della polizia impedirono il congiungimento degli insorti di dentro e fuori le mura. Pertanto la rivolta di Francesco Riso fallì miseramente e tredici patrioti, che non riuscirono a mettersi in salvo attraverso la «buca della salvezza», furono fucilati nella piazza che oggi con una stele ricorda il loro martirio. Soffocata nella città, l'insurrezione della Gancia divampò nei sobborghi e anche Villabate vide le fiamme della rivolta.

Nel maggio del 1860 i villabatesi diedero man forte a Garibaldi che investiva Palermo: lo raggiunsero a Gibilrossa, lo seguirono nella marcia notturna, oltrepassando tra i primi il Ponte dell'Ammiraglio, ingrossarono le sue file nelle gloriose giornate delle barricate, accorrendo in numero sempre maggiore alla pugnace lotta. Pertanto i villabatesi che parteciparono all'impresa garibaldina furono più di quelli indicati nel libro di Giuseppe La Masa «Alcuni fatti e documenti della rivoluzione del 1860 nell'Italia meridionale». In quel libro il Generale siciliano, che fornisce notizie particolari sulla partecipazione di Villabate alla liberazione di Palermo, fa ammontare a 52 il numero dei volontari villabatesi, ma nel Registro delle Medaglie essi risultano 74. Tuttavia è da credere che fossero ancora di più, perché tanti combattenti spontanei, non associati in gruppi, rimasero sconosciuti.

Dai documenti pubblicati dal La Masa risulta che i volontari della squadra di Villabate erano guidati da Giacomo Salmeri e tenevano la zona dell'Università presso il Quartiere Generale, sito a Palazzo Pretorio.

Nel suo libro il La Masa cita Villabate in più punti. Nella guerra del 1860 la indica come avamposto sulla linea che da Misilmeri giungeva a Monte Grifone e ne menziona il caposaldo di Portella di Mare, piccolo borgo sulle pendici di Gibilrossa, dove c'era la polveriera dei fratelli Giacomo e Vincenzo Salmeri, attiva polveriera nelle varie rivoluzioni siciliane. Tale notizia è confermata nei «Documenti della rivoluzione siciliana del 1847-49», altro libro dell'illustre patriota di Termini Imerese, che scrive: «Da Villabate, dove trovavansi persone a lui devote, il polverista Salmeri ci soccorse sempre del primo elemento di guerra, delle munizioni, che sovente ci mancavano nel centro dei combattimenti e delle vittorie».

Forse per questo rifornimento di polvere il Condottiero dei Mille teneva la squadra del Salmeri accanto a sé nella battaglia di Palermo. Il vecchio Vincenzo Salmeri, fratello di Giacomo, nel ricordo delle memorabili giornate raccontava ai nipoti che Garibaldi lo sollecitava continuamente a recarsi al polverificio di Portella di Mare a prelevare polvere. Compiacendosi orgoglioso del contributo dato alla vittoria di Palermo, il polverista, imitando il tono marziale con cui l'Erore nizzardo gli impartiva l'ordine, ripeteva più di una volta: «Vincenzo, corri a Villabate; porta presto altra polvere!». Due anni dopo Garibaldi passò da Villabate, rivolto al bosco della Ficuzza, dove radunava i volontari per l'impresa di Roma. In quell'occasione si soffermò al palazzo di Salmeri, che sorge sulla strozzatura, ove la strada consolare piega verso l'interno dell'isola. Tale particolare lo ricordava la signora Rosina Salmeri, nuora di Vincenzo, allora bimba di nove o dieci anni dalle bionde trecchine; ricordava anche che il Dittatore l'aveva fatto avvicinare alla sua carrozza e l'aveva carezzato, lodandone la bellezza.

Giacomo Salmeri fu più combattivo di Vincenzo. Giuseppe La Masa gli dedica due onorevoli citazioni. In una di esse attesta: «I nomi dei fratelli baroni Sant'Anna, Francesco Riso, Giacomo Salmeri, Giuseppe Bruno... e di altri benemeriti, che sostennero elevato lo spirito pubblico, chi alla direzione delle armi, chi dei comitati, rimarranno imperituri nella storia della patria, siccome quelli di Rosolino Pilo e di Giovanni Corrao».

In un'altra citazione il La Masa dichiara: «Gli avamposti si estendevano sino a due miglia da Palermo e guardavano in quell'estremo punto una fabbrica del prode Salmeri, che fu colà attivata per sopperire al bisogno delle munizioni».

In quella fabbrica, ora abbandonata, là sulla cosiddetta «serra» di Portella di Mare, il Salmeri, oltre a preparare polvere per il riscatto della Sicilia, raccoglieva in convegni segreti i capi della guerriglia e i rappresentanti dei Comitati.

In una relazione del sac. Agostino Rotolo, caposquadra dei volontari di Lercara (riportata nel libro di La Masa) si legge: «Questa mattina ho inviato il caposquadra Salmeri in Villabate onde fare il possibile per farmi arrivare infra un giorno quintale uno di polvere e così ogni giorno in modo che fra pochi di noi avremo quintali di munizioni della fabbrica di Villabate. Contemporaneamente crederei opportuno fare sì che la squadra di Bagheria in numero 100 circa si portasse ad occupare la linea del cordone, che si estenderà fino a fuori Villabate, onde garantire detta fabbrica di munizioni ed anco essere sicuri che la farina, che da suddetto paese si spedisce potesse venire panizzata a Misilmeri».

Nel Rendimento del La Masa si legge:

Pagate a Giacomo Salmeri, qual caposquadra di Villabate, per n. 46 individui con fucili e n. 7 con armi bianche onze cinque e tari due.

Pagate a Giacomo Salmeri, capo della squadra di Villabate, onze quattro e tari ventinove per n. 52 individui armati di fucili.

Questa variazione nell'armamento dei volontari indica che dapprima non tutti gli arruolati della banda erano forniti di fucili. Sette di essi, infatti, combattevano all'arma bianca. Si armarono anch'essi di fucili nel corso della lotta, strappandoli a soldati borbonici.

Villabate sorge ai piedi di Gibilrossa, chiamato anche Montagna Grande. Gibilrossa è un colle storico, celebre per il concentramento dei volontari siciliani, passati alla storia col nome di «picciotti»; è la «balza fedel dell'epica vigilia», dove il Duce dei Mille piantò le sue tende prima di puntare su Palermo. Esistono ancora le mura del convegno benedettino, che offrì alcune ore di riposo a chi da parecchi giorni marciava alacramente per le impervie montagne dell'isola, cercando la via per la Capitale. Sino ad alcuni anni fa si vedeva ancora la stanza dove il Dittatore aveva dormito la sera del 26 maggio. Adesso di essa rimane solo un muro cadente con una lapide che ricorda quel breve soggiorno.

A Gibilrossa La Masa faceva trovare al Condottiero quattromila volontari, ma già fin dall'11 maggio, data dello sbarco dei Mille a Marsala, alcuni gruppi di picciotti avevano scelto quel luogo come punto di raccolta. Il 16 maggio, partendo da quel colle, essi, sotto la guida di Pietro Adami e Antonio Colombo, si erano scontrati con le truppe borboniche si avventavano su Villabate e avevano inflitto notevoli perdite.

Fu a Gibilrossa che Garibaldi, consultatosi coi suoi ufficiali e coi capi della guerriglia, decise di muovere su Palermo, pronunziando la storica frase «Nino, domani a Palermo», al che Bixio rispose: «sì, generale; con voi pure all'inferno».

Il La Masa attribuisce una grande importanza al colle di Gibilrossa; afferma che senza di esso, senza quel campo, che preparò la marcia notturna per Palermo, i Mille non sarebbero potuti entrare nella città. A buon ragione, pertanto, su quel fatidico colle è stato innalzato un obelisco commemorativo. A buon ragione nel mio poema garibaldino ho dedicato i seguenti versi:

O colle dell'audacia, o Gibilrossa,
Balza fedel nell'epica vigilia,
Tu ch'adunasti, in armi, alla riscossa
L'egregio fior d'Italia e di Sicilia,
onde Palermo, alla rivolta mossa,
l'impresa rinnovò ch'ancor strabilia,
Quando insorgea del Vespro all'alte squille,
Che l'isola infiammar come scintille!

Cime solinghe dall'oblio rimosse,
O roghi nel crepuscolo nunzianti
Già Garibaldi e le camicie rosse
Sbarcati là a Marsala ed avanzanti,
E poi Calatafimi e l'ardue mosse

Dei Mille, per secrete vie marcianti,
La Capital stringendo e il bieco lupo,
Ognor più truce e più spaurito e cupo.

E rispondean dagli altri monti i fochi
Da Punta Gallo a Faro Zafferano,
Ond'era un brulicar d'incendi rochi,
Vasto dall'alto coronante il piano
Innanzi al glauco golfo, dove, fiochi
Sorgendo gli astri nel bel ciel sicano,
Dal porto uscendo vanno le lampare,
Mentre la luna ai colli d'Aspra appare.

Tu, che splendesti allor di tanta luce,
Or, solitario, memore rimiri
Qua l'obelisco ch'alto al sol riluce,
Onta ai tiranni, sfida a' tempi diri;
Lassù il Convento, dove stanco il Duce
In cella, pregna ancor dei suoi sospiri,
Tarde quell'ore effimere dormia,
Prima che ardisse la notturna via.

Sol questi segni di quei giorni mostri,
Nella memoria, nell'età lontani.
Intanto neri, dai gracchianti rostri
Ti radon corvi digradanti ai piani,
E lasci il capro colle corna giostri
Tra i sparsi branchi, che coi lor mandriani
Vanno per l'etra scampanando miti,
Su pei dirupi inerpicando ardit.

Verde il ramarro scorre i dumi e i vepri,
E il giorno passa e l'ermo colle imbruna,
Onde in radura a notte, tra i ginepri,
Ai blandi raggi dell'argentea luna,
In dense frotte danzano le lepri,
Sì tardi all'alba ricovrando ognuna
Che fresche ancor nell'ora mattinale
L'orme ritrova il cacciatore che sale.

Ed il segugio annusa e alàcre fruga
E all'arduo Romboli guaisce inquieto
O della Stoppia al pian, da cui già in fuga
Tornò la volpe al covo suo segreto,
Essa che l'uva dopo il dì trafuga,
Pendente acerba ancor d'ogni vigneto,

Dove, strusciando presta, scioglie i salci
E i pampini discerpa e rompe i tralci.

Tu muto stai, ma al pellegrin ch'omai
Devoto il guardo al balzo tuo protende,
Aperto parli e riveder gli fai
Quella vigilia che sì ammalia e accende.
Dal «Cavaliere dell'umanità»
di Edoardo Salmeri

Negli anni passati il 26 maggio, anniversario della storica adunata, si facevano pellegrinaggi patriottici, ai quali intervenivano gli ultimi vecchi garibaldini, portati a spalla.

Nei Documenti raccolti dal La Masa troviamo diverse citazioni relative a Villabate.

In una relazione del 30 maggio (1860) il caposquadra Crispino Vicari informa il Comando della guerriglia che le truppe bavaresi del gen. Von Mekel, di ritorno da Corleone, dove si erano spinte a cercare Garibaldi, erano accampate sul tratto che da Portella di Mare si stende fino a Villabate. Rimessasi in marcia, la colonna borbonica aveva lasciato il villaggio alle ore 16 per giungere a Palermo verso le ore 18.

In una comunicazione diretta al Presidente del Comitato di Misilmeri il gen. La Masa scrive: «Signore, onde cooperare alla sicurezza del paese e in tutti gli eventi soccorrerlo, è necessario che una pattuglia di buoni cittadini si porti come avamposto sullo stradone che da Misilmeri conduce a Villabate e che si formino delle vedette alla cosiddetta terra di Portella di Mare; la quale pattuglia dovrà servire per avvisarmi di qualunque avvenimento che potrà succedere. Ella, signor Presidente, è incaricato dell'esatta esecuzione di quest'ordine. Desidero sapere chi erano quelle due carrozze che andavano verso Misilmeri e che sono state osservate dal cordone nostro che si stende sino quasi a Villabate».

In un rapporto allo stesso Presidente del Comitato di Misilmeri il caposquadra Giovanni Furceri Martines riferisce: «...Inoltre, arrivato sotto Villabate e precisamente alla Figurella ho arrestato due individui che le rimetto: uno è stato riconosciuto per spia da diverse persone».

Secondo il racconto del cap. Oddo, a Villabate sostava per alcune ore l'artiglieria garibaldina, che il 5 giugno (1860) si era mossa da Piana dei Greci per trasferirsi a Palermo.

A questo punto inseriamo l'elenco dei volontari villabatesi che parteciparono alla liberazione di Palermo. Tale elenco è stato ricavato dal Registro delle Medaglie, conservato, come abbiamo detto, nell'Archivio di Stato di Palermo.

I nomi di quei valorosi, che diedero così nobile e fattivo contributo alla storia della nostra Sicilia e all'unità d'Italia, non debbono essere dimenticati; meritano di essere incisi nel marmo di un degno monumento al pari di quelli delle grandi guerre combattute da tutta la Nazione.

Trovino i giovani, eredi di quegli impavidi patrioti, la loro paternità; rinvengano in ricerche anagrafiche i connotati di quei fieri antenati, che non vollero sottostare all'oppressione della tirannide e ne infransero le catene.

Patrioti villabatesi combattenti nel Risorgimento

Rivoluzione di Palermo del 1848

Fontana Rosario
Fontana Vincenzo

Salmeri Giacomo
Tesauro Giuseppe

Spedizione dei Mille del 1860

Salmeri Giacomo - caposquadra
Alaimo Bartolomeo
Alaimo Domenico
Alaimo Pietro
Alongi Antonino
Bona Vito
Bonomo Giuseppe
Boris Enrico
Cali Domenico
Cali Giuseppe
Campo Carmelo
Campo Giuseppe
Castagnino Ludovico
Castellana Rosario
Catanese Salvatore
Cavarretta Giovanni
Cavarretta Isidoro
Cerecola Antonino
Cerrito Giuseppe
Cirincione Filippo
Ciccola Francesco
Cottone Antonino
Cottone Vincenzo
Cuffaro Giovanni
Cutrona Pietro
D'Agati Francesco
D'Agostino Stefano
Di Chiara Salvatore
Di Salvo Antonio
Favuzza Salvatore
Feo Domenico
Feo Francesco
Firriolo Antonio
Firriolo Onofrio
Ferrara Francesco
Fontana Vincenzo
Graffeo Salvatore

Gurrera Alfonso
Incandela Giuseppe
Lio Filippo
Mannoja Francesco
Mattarella Michele
Montalto Paolo
Napoli Agostino
Napoli Filippo
Napoli Francesco
Napoli Gaetano
Napoli Saverio
Pecoraro Lorenzo
Perlongo Antonio
Perlongo Giuseppe
Perlongo Mariano
Pietraperzia Gregorio
Piraino Giusto
Pitarresi Antonino
Pitarresi Antonio
Pitarresi Francesco
Pitarresi Gaetano
Pitarresi Ignazio
Pitarresi Michele
Rizzo Calogero
Rizzo Gioacchino
Rizzo Vincenzo
Rubino Giovanni
Salmeri Antonino
Salmeri Vincenzo
Scaduto Ignazio
Tesauro Gaetano
Tesauro Giuseppe
Tesauro Luciano
Tesauro Paolo
Tesauro Vincenzo
Visconti Emanuele
Vitale Girolamo

BIBLIOGRAFIA

- G. La Masa - Documenti della Rivoluzione siciliana del 1847-49.
- G. La Masa - Alcuni fatti e documenti della Rivoluzione dell'Italia meridionale nel 1860 riguardante i siciliani.
- G. La Farina - Storia documentata della Rivoluzione siciliana 1848-49.
- P. Giudici - Storia d'Italia.
- C. Gemelli - Storia della Rivoluzione siciliana 1848-49.
- P. Calvi - Memorie storiche della Rivoluzione siciliana del 1848.
- R. Corselli - La liberazione della Sicilia nel 1860 - I Mille e le squadre siciliane.
- G. Bandi - I Mille.
- C. Abba - Da quarto al Volturno.
- C. Mortillaro - Villabate in Atlante generale topografico, storico, geografico, statistico di Sicilia.

Stampato presso le
GRAFICHE **Renna** PALERMO
Novembre 1989